

Prezzo d'associazione

Per un anno	Italiane Lire. 40
Six mesi	" 21
Tre mesi	" 11
Un mese	" 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1133.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali librari.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETO.

Sono nominati:

A Pretore di III.ª classe in Morbegno il pretore di IV.ª classe in Volta Sertoli Francesco, in sostituzione del signor Luigi-Bellatti stato chiamato ad altre funzioni;

A pretore di III.ª classe in Tirano, il pretore di IV.ª classe in Chiavenna Stefanini Luigi, in sostituzione del signor Giovanni Battista Remedio stato chiamato ad altre funzioni;

A pretore di IV.ª classe in Chiavenna l'aggiunto della pretura in Gallarate Claudio Merizzi, in sostituzione del signor Luigi Stefanini, chiamato ad altre funzioni.

A pretore di IV.ª classe in Bormio l'aggiunto della Pretura Urbana in Sondrio Pompeo Banfi, in sostituzione del signor Andrea Mazza stato chiamato ad altre funzioni.

La sezione di III.ª istanza presso il tribunale di Appello, rimane incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 1.º luglio 1848.

CASATI, Presidente,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, Segretario generale.

PARTE NON UFFICIALE

Un tristo documento dobbiamo pubblicare, che lascia nuova traccia funerea nella storia della sventurata Venezia, la capitolazione di Palmanova. Noi non abbiamo parole per esprimere il nostro dolore profondo: solo ne possiamo trovare per rendere il merito dovuto al valore abbandonato dalla fortuna, per deplorare quella fatale ira di casi, onde è gravato il venerato capo del prode Zucchi, condannato all'ambascia di rivedere dopo tant'anni la natale sua terra, con ispezzata in mano quella spada, da cui egli avea sperato novella gloria agli ultimi suoi giorni e salute all'Italia. Dio abbia pietà de' dolori del vecchio soldato, e sia amoroso studio di tutti gli uomini di cuore l'apportargli qualche conforto.

Ma nè Dio, nè gli uomini non perdonino a que' codardi traditori della patria, che si fanno complici della crudele ipocrisia del barbaro, ed acclamano al suo scellerato trionfo, e in mezzo al fumo degli incendi da lui accesi, con dinanzi agli occhi lo schifoso spettacolo di tutte le sue iniquità, lo salutano apportatore di salvezza e di pace. Per l'onore de' tempi, per l'onore d'Italia ne vergogniamo; ma un rigoroso dovere ci costringe a pubblicare il proclama che la Congregazione Municipale di Treviso indirizzò al maresciallo Welden, dopo che quell'eroica città fu ricaduta negli artigli del barbaro. Esso è degno della risposta che gli fece il condottiero del barbaro, e che del pari noi siamo costretti a riprodurre.

Prostituzione della parola più dolorosa, più vile di codesta che fece il magistrato municipale di Treviso, mai non fu fatta; mai non

si vide esempio più abominevole del quanto possa ammettere e dissennar la paura. No; scusa o misericordia non si dà per uomini siffatti. — Si dirà: Facciasi ragione agli espedienti di che si sarà servito il barbaro per trascinare quegli sciagurati a tale viltà. — Ma e non avevano modo di sottrarsi a sì infame vergogna? E posti nell'alternativa o d'essere fatti segno alla tirannia del barbaro, o di macchiare in sé stessi l'onore nazionale, potevano esitar nella scelta? Come non bastò loro l'animo di rispondere al barbaro: Mentre tante centinaia de' nostri dormono in sanguinoso sepolcro, tanti vanno errando in cerca di pane, tanti gemono sotto il flagello dell'orde tue disumane; mentre siamo tutti abbandonati, scorati, degni di compassione a coloro stessi che possono reputarci colpevoli, non volere, o vincitore, consumare la tua vendetta, o ci ridurrai alle prove estreme della disperazione! Così dovevano al barbaro rispondere; e se il barbaro avesse contro di loro incrudelito, essi avrebbero de' loro nomi accresciuto il glorioso albo de' martiri della patria italiana.

E la patria italiana, dappoichè l'hanno sì vilmente disconfessata, del pari li disconfessa. Magistrati Municipali di Treviso, voi più non siete italiani, più non siete nostri fratelli. Voi che avete insultato ai dolori del vostro popolo, che avete festeggiato a' suoi tormentatori, che sul capo d'Italia avete conficcata una corona più grave che di spine, voi non siete italiani! Sian vostra degna mercede i blandimenti del barbaro: con lui, consumata ch'è la sventura, indugiatevi a maledire, a schernire gli sventurati; con lui indugiatevi a predicare le passate e future dolcezze della servitù forastiera, a svillaneggiare i vostri fratelli, i vostri concittadini, i figli de' vostri amici e forse i vostri che hanno combattuto e son morti, o si struggono lontani dalla terra natale, perchè fosse purgata da barbari codesta cletta parte del suolo italiano, di che voi comportate che la parola crudelmente ironica del lor condottiero v'esalti l'aure gioconde e il lieto cielo. No, angolo non ci sarà così remoto d'Italia, in cui non suonino i vostri nomi ad obbrobrio: no, non verrà giorno mai, in che voi vi possiate lavare di tanta viltà.

Ma noi tutti, figli di questa terra condannata ad espiazioni sì dolorose, protestando contro la viltà dei pochi che vengono meno nel dì del cimento, noi rincoriamoci nell'ardore della fede, nel vigore della speranza, nell'impeto maganum del fratellvole amore. Forse saranno lunghi i dì della prova, ma giuriamo di sostenerla imperturbati insino al termine nella sicurezza del finale trionfo; giuriamolo pel sangue de' nostri martiri, pel valore de' nostri combattenti, per la canizie de' nostri padri, per la pietà delle nostre donne, per l'ambascia stessa, onde ci sanguina il cuore al pensiero di quelli che hanno tradito il nazionale vessillo.

Capitolazione fra l'I. R. colonnello effettivo Giuseppe Kerpan, cavaliere del merito sassone, comandante il 4.º reggimento dei confini Stiguner, e comandante le truppe del blocco di Palmanova, ecc., ecc., e la Deputazione autorizzata dal signor Barone Carlo Zucchi, generale e governatore militare e civile della fortezza.

Meretto, 24 giugno 1848.

1.º La vita, la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari, nonchè degli individui appartenenti alla guardia civica, viene garantita, e nessuno potrà esser molestato per tutto l'avve-

nuto sino ad ora, sia per le prestazioni che avesse fatte, sia per l'impiego che avesse sostenuto.

2.º Sarà libero ad ogni cittadino di sortire dalla fortezza, tanto provvisoriamente quanto per sempre, e di stabilire il proprio domicilio dove meglio gli piacerà, cioè entro lo Stato, e chi ne sortisse sarà riguardato come emigrato.

3.º Il generale barone Carlo Zucchi si porterà a Reggio sua patria in compagnia della artiglieria sarda, munito di un salvacondotto a scampo di ogni equivoco.

4.º Il maggiore Buoni potrà recarsi a Reggio in compagnia di sua famiglia con bagaglio, e sarà munito di un salvacondotto e scortato sino ai confini a scampo di ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto come emigrato.

5.º Il corpo dei militari regolare, tanto della Provincia del Friuli che di Belluno, deporrà le armi, sarà scortato sino ad Udine, ove verrà sciolto, ed ognuno andrà alla propria casa; quelli di Treviso parimenti sino a Treviso ove verranno sciolti, ed ognuno andrà in seno alla sua famiglia. Gli ufficiali porteranno la loro spada sino alla casa loro ove dovranno deporla; i soldati, dal sergente in giù, riceveranno i mezzi di sussistenza in proporzione durante il viaggio.

6.º La compagnia degli artiglieri sardi potrà ritornare in suo paese conservando le armi proprie cogli onori militari, e verrà trattata coll'assegnamento di paga e viveri stabilito per le truppe austriache, coll'obbligo di non combattere contro l'Austria per lo spazio di un anno dalla data della presente.

7.º I Crociati provenienti da Venezia saranno colà diretti, e saranno trattati in tutto e per tutto come all'articolo V, somministrando loro i mezzi di trasporto per i bagagli. Se fra questi vi fosse qualcheuno straniero sarà scortato sino ai confini dello Stato, accordandogli i mezzi di sussistenza.

8.º La guardia nazionale deporrà le armi, e al momento ch'entreranno l'I. R. truppe s'intenderà sciolta.

9.º Tutti gli impiegati pubblici continueranno nelle funzioni ch'esercitavano nel 23 marzo p. p.; s'intende quelli che si trovano in giornata.

10.º Tutti gli ammalati militari, di qualunque corpo essi sieno, saranno trattati con tutti i riguardi sino alla loro guarigione, e poi rimessi in libertà come agli articoli 6.º e 7.º

11.º Ogni cittadino dovrà depositare le armi entro 12 ore, sotto pena di essere punito a norma dei vigenti regolamenti.

12.º Tutti i condannati ai lavori di fortezza saranno regolarmente consegnati.

13.º Tutto quello che appartiene all'erario ha da rimanere nella fortezza, e venire regolarmente consegnato.

14.º Il maggiore Boni, comandante di piazza, si fermerà per la consegna della fortezza, e sarà in fatto in libertà di partire, come dice l'articolo 4.º

15.º Domani mattina alle ore 7, l'I. R. truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

16.º Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

17.º Finalmente la città, conoscendo di aver mancato, e benchè avente mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M. ed implora la clemenza della M. S. onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la Provincia, stantechè molte famiglie innocenti hanno perduto pressochè tutte le loro sostanze. Per tale dolorosa circostanza, in cui trovasi la città di Palmanova, il colonnello cavaliere Kerpan rassegnerà con voto favorevole alla clemenza di S. M. l. R. questa preghiera.

Fatto in doppio originale e letto alle parti e sottoscritti:

Giuseppe Kerpan, m. p. colonnello - Cirillo Grassi, m. p. capitano - Giuseppe Putelli, presidente del comitato - Caja, m. pr. capitano d'artiglieria sarda.

La Congregazione Municipale della regia città, di Treviso a Sua Eccellenza il signor tenente-maresciallo, barone Welden, comandante in capo dell'armata di riserva.

Treviso, 18 giugno 1848.

Eccellenza!

Nel giorno 12 corrente la vostra armata si presentò dinanzi a questa città, ed avete offerto alla guarnigione una onorevole capitolazione; ma fiducian-do questa nelle proprie forze e nel proprio entusiasmo, dopo aver chiesto alcune ore per decidersi, rifiutò la resa, e fu la prima ad incominciare le ostilità nella mattina del 13. Voi avete risposto all'invito, ma la grandezza dell'animo vostro, rifuggendo dallo sterminare una città, che poteva essere in poche ore capovolta nelle proprie rovine, avete diretto il fuoco in forma che le palle servir potessero di terrore non di rovina; solo nelle ore più tarde di quel giorno le palle incominciarono a recare dei guasti, ed a diffondere con questi in tutti i cittadini il vivo desiderio di una capitolazione: veune essa nel giorno successivo dall'eccellenza vostra accordata, cessò l'orrore di una guerra, che avrebbe avuto il suo fine con la distruzione di una infelice città.

La generosità delle benigne vostre espressioni nel mentre si concludeva il trattato, fu posta in effetto allorchè voi alla testa delle vostre truppe nella mattina del giorno 15 entraste in questa città, non come un vincitore, ma come un amico, un pacificatore. La più esemplare disciplina, l'ordine il più ammirabile; nessun arbitrio nei soldati donarono ai cittadini la tranquillità tanto desiderata dopo giorni funesti, e questa tranquillità che di ora in ora si aumenta e forma il conforto di tutti, fa nascere nel cuore di tutti la piena fiducia di ricominciare giorni migliori e felici. A voi dunque, eccellenza, che avete cambiati gli orrori della guerra nella sicurezza e tranquillità della pace, la Congregazione Municipale, a nome di tutti questi buoni cittadini, innalza le attestazioni della propria gratitudine e riconoscenza, che saranno indelebili nel cuore di tutti, e con piena fiducia si affida alla generosità del cuor vostro, sicura che non sarà mai per cessare, pregandovi di aggradire questa solenne e sincera dichiarazione.

G. OLIVI, Podestà.

L. AVOGARO, Assess. - Per il Segret. A. PASSETTI, Protoo.

Il tenente-maresciallo comandante in capo dell'armata di Riserva alla Congregazione Municipale della Regia città di Treviso.

Al mio ingresso in questa città e nel recente vostro indirizzo Voi mi esprimeste la vostra gratitudine per l'indulgenza usatavi, e mi assicuraste del felice cambiamento prodottone nelle vostre opinioni politiche. Debbo riguardare tutto ciò per mere formole finchè coi fatti non mi avrete dato prove non dubbie del vostro ravvedimento. Vi domando però, se Treviso appunto meritava questa indulgenza? Nella fatale rivoluzione che rovinò queste felici contrade Voi violaste i trattati troppo bonariamente con Voi conclusi, trattenendo militari ed impiegati civili, che doveano esser consegnati; spoglaste i depositi erariali; private senza alcun motivo della libertà personale uno dei più grandi capitani, divenuto per elezione vostro concittadino, e che da 20 anni vivea tranquillo fra Voi sulle proprie terre, spargendo beneficii attorno a sè. Voi che ostentate sentimenti di religione, di umanità, e cavate vendetta nel cuore, strascinaste per le strade e faceste morire fra tormenti persone pacifiche per solo sospetto che fossero attaccate al regime austriaco.

È egli questo il preludio della nascente libertà del pensiero, e di un più alto sentire, che a vostro dire furono inceppati da un governo troppo mita in vero? E la vostra religione è forse quella, di cui si fece apostolo l'indigno Camin, che predicò per le strade di Treviso? Sono questi i precursori della libertà che deve felicitare i popoli italiani? La forza delle armi mi ha condotto dinanzi alle vostre porte, e vi

stesi la mano per la pace. Voi rispondeste coi cannoni; allora soltanto feci giuocare le mie batterie, per darvi un saggio della distruzione cui vi esonevate. Una gentaglia infanaticata, segnata colla croce, ed alla quale si associarono molti dei figli vostri, continuò inutilmente la difesa delle vostre mura, e si arrese quando le vedeva cinte da ogni parte. Ho chiesto sommissione assoluta, nessuna condizione mi vincola. Poteva chiedere risarcimento per i danni recati allo Stato, poteva imporre il meritato castigo per le atrocità commesse, poteva esigere ostaggi, per coloro, che furono tratti ingiustamente; eppure, Voi stessi lo confessate, vi ho recato pace e perdono, la mia armata traversò la vostra città in perfetta disciplina, nessun abitante fu finora inquietato per opinioni politiche. Si avea offerta la opportunità di provare che l'Austria sapeva punire, e se io avessi ridotto in rovina la città, ed abbandonata al saccheggio, non avrei fatto che rigorosa giustizia. Ma l'Imperatore, mio signore, dà ascolto solo agli impulsi del suo cuore magnanimo, ed io stesso volli abbellire la vittoria con atti generosi, volli sperimentare, se la vostra renitenza si piegasse alla voce dell'onore e della ragione. Ho chiesto le vostre armi, e ve le ho restituite il giorno appresso, perchè non le temo. Ricomprerete la vostra Guardia Nazionale di onorati cittadini, e per la seconda volta vi porgo la destra per la pace. Sotto il palladio di una Costituzione da deliberarsi da Voi stessi, e per la quale troverete delle garanzie solo sotto il dolce scettro dell'Austria, ritroverete la bramata quiete e prosperità.

Sotto questo bel cielo, in questo paese delizioso, nella civilizzazione che vi distingue e fra le ricchezze che vi circondano, i nobili sentimenti ed i dettami della ragione devono prevalere e trovare numerosi difensori. Me ne darete la prova col vostro contegno, onde io non abbia a pentirmi di quanto vi ho concesso e possa giustificare il mio procedere davanti Iddio ed al mio Sovrano.

Dal mio Quartier Generale di Treviso, 19 giugno 1848.

IL TENENTE-MARESCIALLO
WELDEN.

In mezzo all'agitazione delle diverse nazionalità che insorgono in ogni parte dell'impero austriaco, per spezzare i ferrei legami che le tenevano soggette alla razza tedesca, molti fatti trascorrono appena avvertiti, benchè di grande importanza politica. Ta' è la scomparsa di uno stato semi-indipendente, il quale preferì spontaneamente di unirsi ad un gran regno per evitare la conquista straniera, o l'anarchia interna.

La Transilvania principato, e contea dell'impero (gl'imperatori d'Austria, re dell'Ungheria, s'intitolano principi di Transilvania, e conti dei Siculi), godeva da un secolo e mezzo una certa libertà, avendo una costituzione nel diploma di Leopoldo I. Ma l'Austria, colla sua fraudolenta politica, tergiversò con raggiri e ingiustizie d'ogni sorta lo sviluppo della civiltà anche in quell'angolo remoto del vasto impero. Francesco I, nella guerra del 1809, cercò sussidi straordinari d'uomini e denaro a tutti i suoi stati, e la Transilvania, che non arriva a due milioni di abitanti, fece sforzi grandissimi per sostenerlo: in compenso, egli che si vantava osservatore scrupoloso della giustizia, non convocò dal 1811 al 1854 la Dieta, violando il giuramento fatto nel salire al trono di osservare il diploma di Leopoldo I, giusta il quale la Dieta deve riunirsi ogni anno. La Transilvania, languente pei vizj dell'antico sistema feudale, non più compatibile coi progressi della civiltà, e per la mano di ferro dell'oligarchia viennese che sistematicamente comprimeva lo sviluppo intellettuale, e politico di tutti i paesi al sud-est della monarchia, si risvegliò dopo il 1850, per l'impulso dato ai popoli dalla Francia, e per l'esempio della vicina Polonia che tentò con eroico, ma infortunato coraggio, di riacquistare l'indipendenza.

Intanto, sì nella Transilvania che nell'Ungheria, il principio della nazionalità agitò i diversi popoli che abitano frammisti, ma sempre divisi, que' vasti territorj.

Senza tener conto degli Ebrei, degli Armeni, degli Zingari, colonie, le quali nè per numero, nè per potenza di mezzi potranno mai aspirare a far da sè, tre razze si disputano la supremazia: e sono la Magiara, la Slava e la Tedesca.

I magiari, possessori di gran parte del suolo, di un valore indomato e d'ingegno vivace sono i veri padroni dei paesi che i loro avi conquistarono, e difesero colle armi contro i Turchi e i Germani. Ma il loro numero è piccolo, non sommando a sette milioni fra Ungheria e Transilvania, compreso il solo gruppo staccato di questo popolo di circa 50,000, il quale stanziò nella Moldavia.

Invece gli Slavi sparsi in Ungheria, occupanti quasi per intero il Banato, la Croazia, la Slavonia, ecc., formano una massa ben altrimenti numerosa, la quale si rannoda per nazionalità ai Russi, ai Polacchi, ai Dalmati, ai Ceschi, ai Moravi ed a tutte le altre frazioni della grande famiglia slava-europea.

Già da parecchi anni si altercava vivamente nella Dieta ungherica, fra i due popoli circa la lingua da adottarsi come ufficiale. Prevalse gli Ungheresi; ma oggidì la lotta ricomincia più accanita essendo religione e lingua i veri elementi, che costituiscono la nazionalità, che ogni popolo ora vuole a ragione rivendicarsi.

La razza tedesca, quantunque per sviluppo agricola e industriale superi le altre in varie località, nondimeno il suo carattere pacato, le abitudini casalinghe e il mancare di centro la rendono poco influente nella lotta magiaro-slava.

Ma d'un gran passo a far traboccare la bilancia ponno essere i Valacchi, ossia la razza Daco-Romana, numerosa specialmente in Transilvania, e che si rannoda con quasi tutta la popolazione dei principati di Valacchia e Moldavia d'eguale origine. Lingua e religione, lo ripetiamo, sono i due grandi elementi d'ogni nazionalità: quanto alla lingua, i Valacchi, parlando un idioma di fondo latino, rimangono affatto isolati dalle genti cui vivono frammisti, e soggetti; quanto alla religione, essendo essi per la massima parte greci non uniti, propendono decisamente verso gli slavi loro correligionari, anzichè verso gli Ungheresi cattolici o protestanti.

L'autocrate della Russia, supremo capo di quella chiesa, esercita un'influenza grandissima per mezzo del clero.

Ed ora che i suoi eserciti hanno passato il Pruth, e s'avanzano da varj punti verso la Germania, il Panslavismo che sorge in Boemia, in Moravia, in Croazia, ecc., potrebbe essere spalleggiato anche dal popolo valacco.

Da quanto abbiamo esposto apparisce chiaro il perchè la Transilvania minacciata tutt'attorno dal movimento slavo, abbia spontanea rinunziato alla sua semi-indipendenza per unirsi all'Ungheria, per sostenere insieme la causa del Magiarismo.

E sforzi supremi fanno i due paesi chiamando all'armi tutta la gioventù e mobilitando centinaia di mille guardie nazionali.

La lotta è inevitabile, imminente, e noi italiani facciamo voti caldissimi per il trionfo degli Ungheresi, che prodi e leali, e per civiltà di molto superiori agli Slavi, ponno ora e in avvenire giovare tanto validamente alla causa della nostra nazionalità.

NOTIZIE DI MILANO

IL GENERALE SOBRERO.

Il generale Sobrero, che sosterrà il carico del ministero della guerra di Lombardia durante il brevissimo riposo chiesto dal generale conte Collegno, è un antico allievo della scuola politecnica. Vi entrò nel 1811, e ne uscì nel 15 ufficiale compiuto e distinto. Fece da luogotenente d'artiglieria la campagna del 14. Al tornare di quella, che chiamarono pace, e fu addormentarsi di popoli, il Sobrero ritornato in Piemonte, sua patria, percorse una brillante carriera nell'artiglieria, e fu di quest'arma eletto generale nel 1859. Egli non è solamente buon militare, ma anche scienziato ed amministratore. Fu direttore del laboratorio chimico a Torino, fu ispettore generale delle miniere, e più volte spedito in Inghilterra ed in Francia a studio di cose militari. Pertanto è suo merito che molti perfezionamenti e novelli trovati

di quelle nazioni siano stati trapiantati nel regno sardo, è suo merito in gran parte che l'artiglieria piemontese sia venuta a quell'eccellenza che prova la fama e i fatti dimostrano. Il generale Sobrero fu per dodici anni vicedirettore del materiale d'artiglieria, carica difficile a ben sostenersi quanto importante, e che lo dimostrò peritissimo nell'amministrazione delle cose militari. Breve dev'essere il periodo di sua permanenza al ministero lombardo; ma per fermo sarà periodo onorevole a lui, e vantaggioso alle cose nostre, siccome sarà di non piccola compiacenza al Governo provvisorio l'averlo prescelto.

Il giorno 29 dello scorso mese le signore milanesi offrirono al Corpo Toscano, che trovavasi tuttora in Brescia, una bandiera tricolore in benemerita dell'eroico valore spiegato sui campi di Curtatone e Montanara, concorrendovi nelle spese molti individui cui si rivolse gentilmente la nostra concittadina Marietta Pellegrini.

Quella bandiera portante il motto *Le Milanesi ai prodi Toscani*, dopo essere stata benedetta dal nostro Pastore nella Metropoli, venne da tre giovani milanesi, deputati a tale scopo, presentata al generale del Corpo signor Lauger, che con le lagrime agli occhi per tanta emozione la strinse a sè, giurando alla presenza dello stato-maggiore di portarla sui campi dell'onore, di difenderla fino all'ultima stilla di sangue, e di vestirla di tanta gloria da farla degna del nome dei prodi milanesi.

NOTIZIE D'ITALIA

Le donne lombarde mandano alle loro sorelle degli Stati Piemontesi l'indirizzo che noi qui trascriviamo. In tutto questo arrovelamento di politiche bisogna è confortevole l'udire una voce di fratellanza e tutta di cuore, spontanea, effusa, soave e, diciamo di più, santa. Le donne sarde e liguri non mancheranno d'esser tocche di questo slancio affettuoso delle sorelle loro, e risponderanno alla gentile parola. L'esempio loro sarà fruttuoso: e la donna sarà iniziatrice d'un bel fatto: avrà presieduto al connubio di due frazioni di nazione, che fra qualche anno si maraviglieranno d'essere state sempre divise.

ALLE DONNE DEGLI STATI SARDE.

Le donne lombarde.

Il nostro Governo provvisorio ha invitato i cittadini lombardi ad iniziare l'assemblamento delle future sorti del paese col pronunciarsi o per l'unione immediata di queste provincie con gli Stati Sardi o per la dilazione del voto.

Noi donne, usate a seguire pur nella politica le ragioni del cuore, non ci possiamo far capaci che le circostanze consentano indugi al decidersi; e dal cuore siamo condotte a ric noscere nel voto per l'unione immediata una guarentigia per la libertà di questa nostra carissima patria e per la sua completa indipendenza.

E però ci è nato il pensiero d'esprimere a voi, o sorelle degli Stati Sardi, questo sentimento nostro, e darvi un altro segno di quell'affetto che già v'abbiamo pubblicamente attestato.

Con quest'animo solo v'inviemo da noi sottoscritta la solenne formula di votazione proposta dal nostro Governo, mentre v'inviemo a mandare con noi dal cuore questo grido di salute per la patria comune:

Viva l'Italia unita e forte! Viva il re Carlo Alberto, auspice dell'italica unità!

Votazione proposta
dal Governo provvisorio della Lombardia.
con decreto 12 maggio 1848.

Noi sottoscritte obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggior efficacia possibile, come Lombarde in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiane e per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle Provincie Lombarde cogli Stati Sardi; semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune Assemblée Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoia.

(Seguono le firme.)

FIRENZE, 30 giugno. — Jeri l'Accademia de' Georgofili tenne solenne adunanza pel ricevimento di Vincenzo Gioberti. La sala era vagamente adornata di bandiere tricolori e di fiori: sulle pareti si leggevano i titoli delle opere che hanno fatto suonare sì alto il nome del sommo filosofo italiano. I discorsi detti dal Presidente marchese Ridolfi, dai signori Raffaello Lambruschini, Vincenzo Salvagnoli e Celso Marzucchi, e principalmente le parole dette dal grand'uomo, riscossero gli universali applausi.

Nella sera il Circolo Politico di questa città, volle anch'esso festeggiare l'illustre cittadino e statista. Parlarono il presidente del Circolo Celso Marzucchi, e i segretari Busacca e Thouar; si uggirarono specialmente i discorsi sulla Dieta italiana, e sulla ricostituzione della nazionalità italiana. Vincenzo Gioberti espose in breve quei pensieri che più diffusamente si trovano esposti nel capitolo terzo della *Apologia*. L'importanza degli argomenti e la nobiltà dell'esposizione ottennero anche qui agli oratori l'universale approvazione. (Patria)

LUCCA, 27 giugno. — Il vicario di Lucca, suonatore una volta di teatro, quindi gesuita, domenicano e prete, ebbe l'imprudenza di metter fuori una specie di pastorale, in cui predicando che l'imperatore non vuol cedere un palmo di terra delle sue ereditarie dominazioni, e che Pio IX non vuol guerra, esortava tutti i buoni cristiani della diocesi a cessare da questo entusiasmo di guerra, e procurare di cooperare invece ad una pace generale. Il popolo lucchese ricompensò, come doveva, così infame procedere; si portò alla casa di colui rovinando porte e finestre, ed a stento poté esso salvarsi dalla parte di un orto, saltando un muro, procurandosi una vettura, ed allontanandosi da Lucca ove è probabile non torni si presto.

ROMA. — Tornata del 27 giugno. — Il presidente, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d'indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sull'indirizzo proceda per voti segreti.

Serbini: È egli lecito in questi momenti così solenni di dare al popolo il sospetto che noi abbiamo paura di dire pubblicamente e francamente la verità?

Mariani: Gli uomini che hanno paura domandano il voto segreto.

Orioli: Molti uomini che non hanno paura hanno chiesto il voto segreto.

Bianchini: Molti che non hanno firmato la petizione, e che non hanno paura, sono pronti ad appoggiarla.

Il presidente interroga la Camera se vuol procedere per voti segreti, o per seduta pubblica. — La Camera si pronunzia per quest'ultima. Si fa la controprova, e il risultato è il medesimo.

Il presidente, prima che si venga alla discussione de' singoli articoli dell'indirizzo, previene la Camera essere stata proposta una emenda pregiudiziale all'indirizzo stesso che egli crede doversi leggere prima che cominci la discussione.

Si leggono i tre primi articoli colle ammesse proposte dall'Orioli. Esse hanno per iscopo d'invitare la Camera con un lungo giro di parole a fare una servile e poco dignitosa dichiarazione di ossequio al principe.

La proposizione dell'Orioli posta a voti è stata rigettata all'unanimità.

Si comincia la discussione dei singoli articoli dell'indirizzo, e i primi sette sono adottati senza ammendamento.

Si passa quindi a discutere se si debba o no aggiungere al progetto un articolo che parli della Sicilia. Poco mancò, ripetiamo, che la Camera non vi ricusasse. Una proposizione formulata da Bonaparte, che esprimeva i sentimenti universali per quell'isola generosa, fu rigettata. Ne fu però accettata una redatta dalla commissione nella quale, augurandosi lieti destini alla Sicilia, si esprime il voto che aderisca all'unità della patria comune.

La seduta è sciolta.

BOLOGNA. — 1.º luglio, ore tre pomeridiane. — Proveniente dal campo di S. M. Carlo Alberto è giunto questa mattina in Bologna il signor Marco Minghetti, capitano dello stato-maggiore piemontese.

FERRARA, 30 giugno. — Partono questa notte da Ferrara quattro compagnie di fuclieri e tre del nostro battaglione mobile con artiglieria indigena, portandosi sulla linea del Po, e specialmente a guardare i passi di Stellata, Palantone, Ponte e Francolino.

— Il maggiore Orlandi del battaglione del Basso Reno, raccomandato al maresciallo d'Aspre dal cardinale Amat di Bologna, si recava ne' giorni scorsi a Padova per ottenere dal maresciallo che gli lasciasse l'onorata spoglia del capitano dottor Masetti suo cognato, morto sul campo a Vicenza nel giorno 10 corrente.

Veniva incaricato insieme dai nostri due Eminenti di visitare tutti i feriti e gli ammalati dell'esercito pontificio rimasti a Vicenza, ed otteneva largamente dal maresciallo d'Aspre tutto quanto gli si era chiesto.

Al ritorno del maggiore Orlandi, volle il maresciallo d'Aspre farlo accompagnare dal conte Walne, capitano di cavalleria austriaco, a cui consegnava la credenziale per S. E. il cardinale Ciacchi del tenore qui appresso.

La popolazione ferrarese diede saggio del solito suo intendimento tanto nel silenzio adoperato nel veder questo graduato austriaco girare la città, quanto nello sgombrare tutti quelli che si trovavano al caffè d'Italia, quando lo videro entrare accompagnato dal maggiore Orlandi, il quale ai segni di biasimo generale dovette accorgersi della sua inavvedutezza.

Monsignore.

La capitolazione stipulata fra le truppe della santa Sede e di S. M. austriaca obbliga naturalmente ad una reciprocità di buona fede e di buoni trattamenti fra l'una e l'altra potenza: io profitto della partenza del maggiore Orlandi per inviare a Ferrara il capitano conte Walne. Egli è incaricato di farmi un rapporto sullo stato sanitario della guarnigione e particolarmente di farmi conoscere lo stato dei malati che sono all'ospedale.

Io mi prendo la libertà di reclamare in suo favore la protezione di V. E. pregandola di voler aggradire l'espressione del più profondo rispetto col quale ho l'onore di essere

Di Vostra Eminenza

Umil. Dev. Obb. servitore
D'ASPRE.

— Leggiamo nell'Alba, del 1.° luglio:

NOTIZIE DI CALABRIA. — Longo, dopo la presa della Mongiana, si diresse sopra Lubrano, sorprese una banda di regj, li tolse 60 barili di polvere, e 3000 fucili! forse son troppi. — Ribotti alla testa di 3000 uomini, insegue Busacchi che ne ha 800. — I liberali da questo fronte delle Calabrie, si sono prolungati per le marine, ed hanno (dicesi) intercettato a Nunziante la via della marina. Costui è obbligato scensarli, salendo nell'interno. Se ciò s'avvera è perduto.

Si conferma che Palma è stato dimesso e rimpiazzato da Nicoletti. S'aggiunge, che anche Pronio ha subito l'istesso destino, ed avrà per successore De Cosa.

Jeri Pronio trasse un sol colpo a palla, colpì una casa rimpetto l'università, e la danneggiò; altro danno recò ad altra contigua nel rimbalzo. Il console francese andò a verificare il danno; si vuole che il comandante del vascello francese abbia domandato conto a Pronio di questo nuovo attentato. — Il nostro orizzonte migliora giornalmente.

— Dispaccio del 23 giugno. — La squadra napoletana dell'Adriatico è giunta a Reggio. I regi tentarono ripigliare la Mongiana, furono dai liberali respinti, con la perdita da parte de' regi di 100 soldati, 3 capitani, 27 tra sergenti e caporali. La guarnigione di Reggio fu richiamata a Napoli, perchè continuamente disertava. Le comunicazioni di Napoli sono state da' nostri del tutto intercettate.

LANCIANO, 24 giugno. — L'incertezza ed i palpiti sono generali in tutta la provincia di Chieti. Corre voce, e si può dire quasi fondata, che dietro la destituzione di D'Ayala, l'Aquila abbia organizzata il suo Comitato di Pubblica Salvazza, e voglia forse seguir l'esempio de' Cosentini. Ecco un'altra obbligazione da professare al nostro Ministero. Una barca, giunta jeri l'altro da Venezia in Ortona, ha recato la notizia dello sbarco di 3000 volontari francesi in Venezia. — Un soldato del corpo de' zappatori, ha confermato questa nuova jeri qui in Lanciano, e dice averli visti sbarcare.

CASTELLUCCIO, 25 giugno. — Il brigadiere Lanza è tutt'ora in Lagonegro. Egli non ha potuto proseguire il suo cammino per raggiungere Busacchi che chiedeva istantemente soccorso, poichè ha trovato oc-

cupato Castelluccio, la discesa di San Martino e Campotenese. — Busacchi si mantiene in Castrovillari, egli si è asserragliato colà, temendo di essere assalito. Due notti sono, avendo osservato che s'incendiava un casino appartenente al signor Gallo, genero del generale Nunziante, il vecchio spedì un battaglione per ispegnere, e porre in fuga gl'incendiatori; in fatti, al giungere del battaglione, una cinquantina di uomini armati che erano in quelle vicinanze, si diedero ad una precipitosa fuga. I soldati si diedero valorosamente ad inseguirli, ma a breve distanza intesero e provarono una forte scarica di gente imboscata con l'aggiunta di qualche pezzo di artiglieria; 300 soldati caddero al suolo tra morti e feriti, ed il resto del battaglione tutto sanguinante si ridusse alle proprie stanze.

I giornali romani stampano il seguente rapporto telegrafico estratto dal Giornale Ufficiale di Palermo, num. 44.

Il commissario del potere esecutivo di Messina al ministro della guerra e marina.

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacchi di 2000 uomini fu sconfitta da' Siciliani e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa terza si dirige verso Monteleone per attaccare Nunziante che si dice trovarsi scoraggiato.

Palermo, 24 giugno 1848.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. — Seduta del giorno 28. Notasi certa quale agitazione nell'Assemblea, la quale pare preoccupata delle gravi misure ch'essa sta per prendere a salvezza della società contro l'anarchia. Il presidente legge una lettera di monsignor vescovo di Calcedonia diretta al signor F. Roux in cui si propone l'intervento della corporazione religiosa di Prepus per accompagnare i deportati alle isole Marchesi. Poco dopo sottopone al giudizio dell'Assemblea il proclama che segue: « Francesi, l'anarchia è vinta, Parigi sta, e la giustizia riprende i suoi diritti. Onore alle guardie nazionali della capitale e dei dipartimenti! Onore all'esercito, alla guardia nazionale mobile, alle scuole, alla guardia repubblicana, a tutti i generosi volontari che son venuti ad assalire le barricate per difendere l'ordine e la libertà. Tutti sono accorsi a spegnere l'impresa dei forsennati, con disprezzo della vita, con sovrumano coraggio. Tutti hanno sospinto di barricata in barricata, e rincacciato negli ultimi loro trinceramenti quegli stolti che, senza principj e senza bandiera, parevano essersi armati soltanto per la strage e pel saccheggio (si! si!).

Famiglia, istituzioni, libertà, patria, ogni ragion civile era assalita, e doveva cadere sotto i colpi di codesti barbari novelli. La civiltà del XIX secolo era minacciata di morte. Ma no: la civiltà non deve perire! no, la Repubblica opera di Dio, legge vivente dell'umanità non morrà! Lo giuriamo in nome della Francia intera che respinge con orrore codeste selvagge dottrine (bravo! bravo!), per cui la famiglia non è che un nome, e la proprietà che un furto! (bravo prolungati) Lo giuriamo pel sangue di tante nobili vittime cadute sotto i colpi fratricidi. Tutti i nemici della Repubblica eransi collegati contro di lei in uno sforzo violento e disperato. Son vinti e d'or innanzi nessun d'essi potrà più tentare di trascinarli in sanguinose collisioni. Lo slancio sublime, che da ogni parte della Francia ha sospinto verso Parigi queste migliaia di soldati cittadini, il cui entusiasmo ci tiene ancora commossi, non dice forse abbastanza chiaro che, tolto il regime del suffragio universale e diretto, il maggiore dei delitti è quello di insorgere contro la sovranità del popolo? (si! si!) E i decreti dell'Assemblea nazionale non istanno forse a confutazione delle vili calunnie, per proclamare che nella nostra repubblica non vi sono più caste, non privilegi possibili, che gli operai son nostri fratelli, che il loro interesse è sempre stato per noi l'interesse più sacro, e che dopo di aver ristabilito coraggiosamente l'ordine ed assicurata una severa giustizia, noi apriremo le nostre braccia e i nostri cuori a chiunque lavora e soffre in mezzo a noi?

Francesi, uniamoci nel santo amore della patria, cancelliamo le ultime tracce delle nostre civili discordie, manteniamo con fermezza tutte le conquiste della libertà e della democrazia. Nessuna cosa ci svii dai principj della nostra rivoluzione; ma non

dimentichiamo mai che la società vuol essere indirizzata, che l'eguaglianza e la fratellanza non si sviluppano fuorchè nella concordia e nella pace, e che la libertà ha bisogno dell'ordine per rassicurarsi e per difendersi da suoi medesimi eccessi. A questi patti noi consolideremo la nostra giovine repubblica, e la vedremo inoltrarsi verso l'avvenire, di giorno in giorno più grande, più prospera e potente, attingendo nuova forza e nuove promesse di vita da quelle medesime prove dalle quali è or ora uscita (generalì acclamazioni).

Il proclama è adottato.

Il generale Cavaignac, ministro della guerra: Conformemente a quanto ebbi l'onore di annunziare all'Assemblea nazionale, vengo a deporre fra le sue mani i poteri eccezionali ch'essa mi ha affidato. Tal cosa non distrugge in nulla lo stato d'assedio. Aggiungo che il ministero mi ha or ora inviato la sua dimissione.

Flocon: Cittadini, è pur nostra intenzione di ritirarci col Governo provvisorio. Il generale Cavaignac ci aveva pregati di prestargli il nostro concorso, e vi abbiamo consentito. Adesso siamo qui per regolarizzare la nostra posizione.

Il presidente: Propongo di votare grazie al generale Cavaignac (si! si!) dichiarando per decreto ch'egli è benemerito della patria (si! si!).

Cavaignac: Accetterò tanto onore a condizione che vi si associno le guardie nazionali, i miei confratelli generali, il cui nome è in tutte le bocche, e per ultimo anche il nome del nostro onorevole presidente (bravo!).

Il generale Lebreton: Consiglio all'assemblea di non accettare la dimissione del generale Cavaignac... (basta! basta!), ci è d'uopo di un potere energico.

Il Presidente: ecco una nota in cui il generale Cavaignac dice d'aver obbiato nella enumerazione dei benemeriti l'arcivescovo di Parigi (benissimo!).

Bonjeau: Il potere esecutivo non può star vacante nelle circostanze attuali: propongo che la Camera proceda ad una nuova nomina, ovvero preghi il generale Cavaignac di conservare i suoi poteri.

Un rappresentante: Proponete la nomina del generale Cavaignac a presidente del consiglio dei ministri con incarico di scegliere il ministero (si! si!).

Una voce: La divisione! (rumori.)

Un'altra: la proposizione è indivisibile.

Portalié sale alla tribuna e sforzasi di provare che la divisione è possibile: Voi non volete, a quanto sembra, comporre un ministero effimero: votando separatamente su ciascuna parte della proposizione le darete maggior forza, ne darete ancor di più al generale Cavaignac.

Dufaure: Son d'avviso che si debbano votare insieme i due articoli del decreto. Penso tuttavia che la divisione stia in diritto.

Il generale Cavaignac: Come rappresentante del popolo chieggo la partizione (benissimo!).

Il presidente mette ai voti l'un dopo l'altro i due articoli del decreto che vengono adottati. (applausi.)

In conseguenza del decreto sopra ricordato, dandosi come positive le nomine seguenti:

- Cavaignac, capo del potere esecutivo, Presidente del Consiglio;
- Gouchaux, alle Finanze;
- Senard, presidente dell'Assemblea, all'interno;
- Lamoricière, alla guerra;
- Recurt, ai lavori pubblici;
- Bastide, all'estero;
- Bethmont alla giustizia;
- Verninac, alla marina;
- Changarnier, al comando della guardia nazionale.

— Leggesi nel National del 28: — In alcuni paesi dell'estero, segnatamente in Italia ed in Svizzera, si va divulgando la notizia che il Governo francese sia disposto ad offrire la sua mediazione nella guerra italiana. La base di codesta mediazione sarebbe l'abbandono della Venezia all'Austria. Speriamo che nulla siasi stabilito in proposito, e che un errore di questa natura non si tornerà più a commetterlo. Sarebbe un rinnovare il trattato di Campoformio ed un consentire allo spartimento d'Italia. Tale non è il voto degli Italiani, tale non può essere quello della Francia. Nel novantanove, dopo una guerra sanguinosa e non ispetate vittorie, il generale Bonaparte sacrificò Venezia per avere la pace. Notate per altro che il componimento non diede che una pace effimera, e che più tardi la Venezia fu strappata all'Austria ed annessa al regno italico, di cui Napoleone si fece re. Se oggidì si voglia alcun che di stabile, bisogna che l'Austria esca assolutamente d'Italia, e che la nazione italiana non sia d'altri che di sé. Ogni altra combinazione sarebbe un'opera precaria per i popoli, un'onta per la rivoluzione italiana, una diserzione da parte della repubblica francese.

GRANBRETAGNA.

LONDRA, 27 giugno. — I giornali inglesi sono quasi esclusivamente intenti alle terribiliventure di Francia: ciascun giornale, giusta la singola sua teoria, spiega più in questo che in quel modo questa sanguinosa rivoluzione.

Si legge nel Morning Herald del 27 giugno. — Non v'è dubbio che Luigi Blanc (qualunque siano state le sue vere intenzioni) sia stato il cattivo genio della Francia nel 1848. A lui, quanto a Blanqui, Cabet, Barbès, Raspail, ed altri si devono tutti i mali che affliggono la nazione di Francia da quattro mesi in qua. La società francese sarebbe perita in una lotta nella quale il comunismo fosse rimasto vincitore.

Si legge nel Morning Post: — Il mondo aveva mestieri della orribile lezione apprestata dalla città di Parigi: la società non poteva durarla sopra le basi poste dal Governo provvisorio francese. Un fanatismo rivoluzionario nudrito di sogni stravaganti doveva venirne a questo segno.

Il Morning Advertiser contiene queste parole: — Noi veggiamo molti giornali inglesi disposti a credere che l'insurrezione parigina abbia portato un colpo mortale alla repubblica: noi non ci maraviglieremo che la repubblica, invece di soffrirne, n'abbia raccolto forze di stabilità e di durata.

— Nella tornata della Camera de' Comuni del 26, lord Palmerston, rispondendo ad alcune interpellazioni, fece le dichiarazioni seguenti: Infino a che le relazioni diplomatiche siano ristabilite infra il Governo inglese e spagnuolo, i rispettivi consoli sono i soli mezzi di relazione. Quanto al quadruplo trattato, ciascuno sa che esso venne fatto in circostanze e per uno scopo particolare. Del resto il Governo della Regina non si associerà giammai ad un altro trattato o stipulazione tendente a mettere in ferri una nazione qualunque sulla terra (Morning Post.)

DUBLINO, 28 giugno. — I clubs confederati si moltiplicano e sviluppano. Sei nuovi se ne formarono nella sera di sabato a Limerick. Oggi v'è grande riunione a Dunny-Brook allo scopo di arruolare gli abitanti nelle file della guardia nazionale irlandese. E pare certo che fra poco il paese sarà pieno di una grande quantità di uomini armati, disciplinati, tutti pronti ad intraprendere ciò che loro suggerirà la follia o la malavolenza de' capi agitatori. (Times.)

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — Nelle tornate dei giorni 27 e 28 giugno prossimo passato l'Assemblea nazionale procedette alla votazione sulle diverse proposizioni fatte rispetto alla istituzione di un potere esecutivo centrale.

Fu adottato pertanto e deciso a maggioranza di voti:

1. Sino alla creazione definitiva di un potere governativo per la Germania si nominerà un potere centrale provvisorio per tutti gli affari comuni alla nazione germanica.

2. Esso dovrà: a) Esercitare il potere esecutivo in tutti gli affari concernenti la sicurezza e la prosperità generale dello Stato federale germanico; b) avere la superiore direzione di tutta la forza armata, e nominarne il generalissimo; c) provvedere alla rappresentanza internazionale e politico-commerciale della Germania, e a tale effetto nominare inviati e consoli.

3 Il potere centrale non concorrerà all'opera della costituzione.

Un'ammenda a questa mozione concepita come segue: « Il potere centrale provvisorio dovrà pubblicare ed eseguire le risoluzioni dell'Assemblea nazionale » è stata rifiutata da 277 voti, contro 261.

Un'altra ammenda, il cui tenore è il seguente: « Il potere centrale provvisorio decide, unitamente all'Assemblea nazionale, della pace e della guerra, e conchiude i trattati colle potenze estere » fu vinta da 408 voti sopra 143. Fu quindi con 403 voti, sopra 138, deciso che il capo del potere centrale non avrà il nome di presidente, ma sibbene quello di vicario dell'impero (Reichsverwalter); e con 353 voti contro 171, che egli sarà nominato dall'Assemblea nazionale.

Fu poi per alzata e seduta votato e adottato che il capo del potere centrale non è responsabile; che la responsabilità dei ministri verrà dall'Assemblea nazionale determinata con una legge speciale; che i ministri hanno diritto di intervenire alla Dieta, e di essere ascoltati; che i medesimi hanno l'obbligo, se richiesti, di presentarsi all'Assemblea, e di rispondere alle interpellazioni che loro venissero fatte; che loro spetta il diritto di voto, se sian membri dell'Assemblea; che il vicario dell'impero non può essere membro dell'Assemblea; che dal momento che il potere centrale

provvisorio sarà stabilito, la Dieta germanica cesserà di esistere; che il potere centrale dovrà intendersi coi plenipotenziari dei diversi governi per ciò che riguarda le misure esecutive; che esso cesserà dalle sue funzioni, appena sarà compiuta e posta in esecuzione l'opera della costituzione alemanna.

AUSTRIA.

INSBRUCK, 24 giugno. — Da Vienna e da Linz si sono ricevute delle notizie alquanto inquietanti; si dice fra le altre cose che certi intriganti non cessano di eccitare alla rivolta diversi reggimenti; finora però nessun fatto venne in conferma di questi timori, conoscendosi solamente la diserzione di uno squadrone di ussari; il reggimento di cui faceva parte avea ricevuto l'ordine di recarsi dalla Galizia nell'Ungheria; viaggio facendo il detto squadrone disertò. (G. U.)

UNGHERIA.

PESTH, 18 giugno. — Il generale Ungerhofer è arrivato jeri da Semlino, ed ha confermato la notizia che sopra istanza del Bessà, il principe di Serbia, ha stabilito un cordone militare lungo la frontiera dell'Ungheria.

20 detto. — Il nostro ministero ha ricevuto jeri un corriere da Petervaradino. Rileviamo da fonte sicura che il generale Hrabowsky, comandante di Petervaradino, fu costretto a concludere un armistizio di giorni quindici cogli insorgenti, comandati dal conte Alberto Nugent, e che sono assai superiori a lui di numero.

— Seguendo i rapporti del generale Hrabowsky gli insorgenti medesimi si trovano in due campi separati, l'uno dietro Carlowitz, l'altro in vicinanza a Temerin, ed ammontano a circa 21,000 uomini con una dozzina di cannoni.

Questa truppa riceve giornalmente rinforzi dal Banato. Tutta l'insurrezione è diretta da un comitato centrale provvisorio che risiede nell'accampamento presso Carlowitz.

— Un battaglione del reggimento ungherese Vasa è partito oggi per Petervaradino. Due altri battaglioni del medesimo reggimento sono stati mandati a Neusatz.

ILLIRIA.

TRIESTE. — Nella Gazzetta privilegiata di Vienna, in data 22 giugno, leggiamo quanto segue: Jeri alle 2 pomeridiane ritornò la vaporiera *Arciduca Francesco Carlo*, che era partita per la flotta nemica colla protesta dei consoli tedeschi, e portò la seguente risposta dell'ammiraglio Albini: Egli riconoscebbe Trieste come appartenente alla confederazione germanica, quando, invece del vessillo austriaco, inalberasse dappertutto il vessillo germanico; del resto poi invierebbe la protesta al suo re per la via di Ancona, aspettando ulteriori ordini, in attenzione dei quali continuerebbe il blocco; la flotta austriaca venisse pel meglio a battaglia; vedrebbe chi più può; lui esservi preparato sempre! In una lotta fra le due flotte, la flotta sarda avrebbe probabilmente il vantaggio, mentre essa conta 13 navi fra cui la gran fregata il *San Michele* di 64 cannoni, de' quali 10 mortaj da 84, mentre tutti gli altri cannoni sono da 24. La miglior nave austriaca la *Bellona*, porta 52 cannoni fra cui 2 mortaj da 48 e gli altri cannoni sono da 18. A 13 navi ne potremmo noi opporre sole 11, i cui marinai sono per la maggior parte reclute; se si volessero armare degli altri legni, ci vorrebbe del gran tempo, non calcolando anche la grande spesa, mentre converrebbe in primo luogo provvedere i cannoni e poi agguerrire l'equipaggio; questo avrebbe dovuto farsi due mesi fa.

PRUSSIA.

BERLINO, 18 giugno, si narra generalmente che certa principessa Czartoryska sia stata arrestata qui ieri, essendo risultato che prima del saccheggio dell'arsenale avesse fatto distribuire tra il popolo moltissimo denaro.

La *Zeitungshalle* narra che la repubblica francese protestasse in Francoforte e a Berlino contro la divisione del granducato. (G. U. A.)

SPAGNA.

MADRID 25 giugno. — È arrivato il signor Xaverio Isturiz, ed ebbe una lunga conferenza col duca di Soto Mayor. Un corriere di gabinetto inglese portò l'ordine del suo Governo agli impiegati della legazione inglese in Madrid di partire per Londra, essendo rotte le relazioni diplomatiche fra i due paesi. Il console inglese rimane qui solo coll'incarico di firmare i passaporti.

Credesi che a giorni il governo spagnuolo darà fuori un memorandum a sua giustificazione, indirizzandolo al corpo diplomatico. (Corrispondenza).

PRINCIPATI DANUBIANI.

BUKAREST, 8 giugno. — Il colera che lentamente si avanzava verso noi, è scoppiato nella nostra città.

Da qualche giorno si vocifera che il principe Stourdza abbia abdicato; notizia positiva però non si ha ancora. Certo è che il 3 di questo mese il console generale di Russia ha abbandonato improvvisamente Bukarest per recarsi a Jassy.

(Gazzetta di Pesth.)

EGITTO.

CAIRO, 15 giugno. — S. A. Ibrahim-pascià, appena qui ritornato, ha preso di mira l'ammiglioramento di vari rami d'amministrazione, che, quantunque condotti in via progressiva dall'augusto suo genitore, sono ben lungi dall'arrivare alle necessarie condizioni di esattezza e di incremento civile.

Nelle attuali circostanze era duopo di rimettere ordine avanti ogni altra cosa, al regolamento delle milizie, e fu quindi ordinata una leva straordinaria di truppe, e si richiamò dalle chiuse una porzione di soldati impiegata colà ai lavori.

Noi non dubitiamo ora che una ad una il vigile reggente farà sparire quelle antiche mende ed abusi, che formano la vergogna dell'Egitto, e rendono ancora difficile il completo stabilimento della civilizzazione in questa bella contrada.

— Notizie del Sennaar arrivate recentemente qui, danno contezza di una vittoria ottenuta dalle truppe egiziane in numero di 2,000 sopra un molto maggior numero di Abissinesi, che avevano passato i confini, e penetrato nei domini del vicerè.

— I lavori incominciati nella strada centrale di Cairo, il *Muski*, e che debbono, come già dicemmo, prolungarsi fino alla cittadella, saranno a quel che pare proseguiti con grande ardore, ed osiamo sperare che presto l'antico Cairo vedrà nascere nel suo mezzo una parte del tutto europea, ornata di case di una regolare architettura, come già si fece in Alessandria. (Spettatore Egiz.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Bozzolo 30 giugno.

Per corrispondenza diamo la seguente notizia, che comprova vieppiù l'austriaca ferocia. I Toscani che vennero trasportati da Mantova a Verona, dovettero fare una marcia di 35 miglia continue, (per vie tortuose), senza neppure permettere loro di avere un poco di acqua dai luoghi per dove passavano. Si vendicarono così le orde teutoniche di quella rabbiosa ed ingiusta indegnazione che in loro s'accese nei generosi trattamenti onde i cittadini Mantovani consolarono i nostri fratelli prigionieri, dei quali ne rimangono ancora in Mantova circa 80.

Casalmaggiore 1.° luglio

I Napoletani, concentratisi a Goito dopo il fatto d'arme di Montanara e Curtatone, sono richiamati a Venezia dove prenderanno servizio sotto gli ordini del generale Pepe.

A Bozzolo nuovo arrivo di animosi lombardi. Ormai la linea dell'Oglio è validamente difesa.

Un punto che fu negletto da noi e dagli Austriaci fino dal principio della nostra gloriosa rivoluzione, fu l'accesso che per Valle di Nola si arriva in Vesio, provincia di Treviso.

Un drappello di volontarj tolti dalla colonna Borra guardò quel passo sotto il comando del capitano Pisacane di Napoli. Questi studiò il terreno, e riconobbe tosto essere impotente col piccol numero de' suoi soldati di far fronte in caso di attacco al nemico, ma appena ricevè il rinforzo d'una compagnia di fucilieri, del capitano Tedesco, non solo occupò la celebre posizione storica e strategica di Monte Nola, ma scese anco in Valle di Ledro per occupare Molina.

Narrasi che un giorno i nostri valorosi volontarj facessero prodigi e si distinguessero il capitano Tedesco, il tenente Pagani, il sergente Erba ed il soldato Ghezzi.

Gli Austriaci rinforzandosi giornalmente con soccorso avuto da Storo e da Pieve di Ledro, attaccarono vivamente i nostri in Bertana e Monte Nola; ma quantunque in numero dieci volte superiore, non arrivarono a sloggiarli dalle formidabili posizioni che garantiscono la provincia Bresciana dall'irruzione nemica.

La perdita che ebbe a subire il nemico in questi tentativi fu sensibilissima; i nostri non contano che cinque morti ed altrettanti feriti; fra quest'ultimi si annovera con dolore il capitano Pisacane ch'ebbe il braccio destro spezzato da una palla.

È a prevedersi però che il nemico riunirà nuove forze, e ritornerà alla carica, invaghito di correre altra volta sulle nostre terre, e minacciare dappresso Brescia e Milano.

RETTIFICAZIONI E SCHIARIMENTI.

Nel Buletto ufficiale del 25 giugno, inserito nel n.° 90 di questo giornale, si legge: « A Cremona un corpo di Guardie nazionali si è prestamente ordinato per muovere sulla linea dell'Oglio, lasciata da ultimo scoperta dalle milizie modonesi. »

Invero queste parole non costituiscono un biasimo per se stesse, ma non vogliamo disconoscere che mala interpretazione ne potrebbe uscire. Inoltre esprimono un fatto non pienamente vero.

Sino dal 14 giugno, un decreto del Governo provvisorio di Modena, Reggio, ecc., consigliava alla colonna mobile dei suoi volontarj, stanziati sulle rive dell'Oglio, di sottomettersi alla disciplina militare, e di sottoscrivere una capitolazione per tutta la durata della guerra. Piacque il decreto ad alcune centurie, ed altre no; e queste ultime, giovandosi della facoltà ch'era loro concessa, rimpatriarono. Però una forte mano di que' volontarj rimase acuartierata a Marcaria e Gazzuolo, custode abbastanza numerosa della riva dell'Oglio in quella parte. In seguito il Governo le comandò di marciare altrove per organizzarsi, e vestire uniforme militare. Fu soltanto dietro quest'ordine che la colonna domandò l'invio di altre milizie alla custodia de' posti ch'ella occupava. In effetto essa fu rilevata dalla truppa di linea di Lombardia il giorno 27 di giugno nell'ultimo posto, cioè al ponte di Marcaria, ove però lasciò i suoi quattro pezzi di cannone cogli artiglieri e il treno corrispondenti.

Questi fatti sono ufficialmente riferiti dal Comando Militare di quella colonna, e confermati anche dal generale-maggiore Poerio, comandante le truppe di linea della divisione di guerra lombarda. Il pubblicarli ci è heta occasione di esprimere la più sentita stima per quei militi valorosi e disciplinati, pei quali anche un lieve biasimo di poco ardore per la causa italiana sarebbe una vera ingiustizia.

Chiarissimo signor Estensore!

Ella è pregata d'inserire nel suo giornale la seguente rettificazione.

Riputiamo nostro dovere il dichiarare solennemente che tutti i fatti, di cui parla un volontario lombardo nel supplemento della *Gazzetta di Milano* del giorno 18 giugno, num. 88, sono prete menzogne. La falsità delle accuse portate in quell'articolo contro Padova è dimostrata da una narrazione dell'avvenuto corredata di documenti ed inserita in un supplemento straordinario della *Rivista Popolare* di Rovigo, nonché da una giustificazione ministeriale pubblicata il giorno 17 giugno nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Veneta*. Da codesti pubblici documenti non ancora posti in dubbio o smentiti risulta essere stata Padova evacuata per alte ragioni di guerra, dietro ordini superiori e contro la volontà espressa del suo Comitato e dei cittadini, disposti da lunga stagione a disperata difesa. Falso quindi che si rifiutasse il soccorso generoso della guarnigione; falso che esistessero capitolazioni segrete; falso che il Comitato rilasciasse certificati al battaglione lombardo; falso che mancassero armi; falso che difettassero munizioni (*). Ora che uno stolto e tristo uomo giri le nostre contrade col pretesto del combattere e collo scopo di raccogliere calunnie e riseminarle a nostro danno per i giornali, non è meraviglia, bensì ci torna spiacevole che un giornale, cui stia a cuore il proprio decoro, accolga nelle sue colonne uno scritto anonimo ed infamante, il quale tende a risvegliare il languido ma non ispentato municipalismo, e a risvegliarlo più ostinato che prima perchè mosso da ingiurie non meritate e recenti. Venezia, 24 giugno 1848.

A. Dott. Berti. - G. Brusoni presidente della Consulta Veneta. - F. prof. Marzollo. - C. Leoni, membro del Comitato Dip. di Padova. - G. Stefani.

(*) Come risulta chiaramente dal rapporto ufficiale del generale M. A. Sanfermo al Comitato di Guerra in Venezia.

ANNUNZJ

SOCIETA' DELL'EMPORIO DI BELLE ARTI IN MILANO.

Per trovarsi molti degli azionisti bloccati in Mantova e Venezia non può legalmente convocarsi la Società a norma del disposto dal § XXIV dello statuto sociale; dovendo ciò protrarsi ad epoca opportuna. La scrivente frattanto diffida i signori azionisti che fossero morosi al pagamento di alcuno dei tre diggià chiesti versamenti di dover entro il 15 luglio p. v., termine perentorio adempire a tale obbligo; altrimenti incolperanno se stessi dei danni inerenti a senso del § XIII dell'avvertito statuto.

La Direzione TERZAGHI, DALBONO e COMP.
G. GASPARI, Segretario.

AVVISO.

Da alcuni giorni è aperto lo Stabilimento delle ACQUE MINERALI SUBACIDULO-SALINO-FERRUGINOSE DI TACENO NE LA VALSASSINA. L'efficacia ed estesa applicazione delle acque, l'amenità della situazione, la freschezza del clima, la salubrità dell'aria, la vicinanza a Milano, da cui si perviene in sole nove ore di viaggio, lusingano il proprietario di numeroso concorso. Giova avvertire che nello Stabilimento si possono leggere i *Giornali* la mattina susseguente al giorno che vengono pubblicati in Milano. Taceno, 19 giugno 1848.

Il proprietario ANTONIO FONDRA.

Dalla Tipografia patriottica Borroni e Spotti, contr. di San Pietro all'Orto num. 890, si è pubblicato:

RELAZIONE SUCCINTA

DELLE OPERAZIONI DEL

GENERALE DURANDO

NELLO STATO VENETO

DI

MASSIMO AZEGLIO

Prezzo ital. lir 1.

In Milano si vende dai succitati Tipografi, e fuori dai Librai in corrispondenza coi medesimi.

UN CASINO SIGNORILE

COMPOSTO DI 17 LOCALI

e relativa Cantina con comodo di scuderia, Rimessa, Giardino e Rustici, questi ultimi separabili al bisogno.

Ricapito nel Vicolo dei Cappuccini di Porta Tosa
N.° 698.

ALLE GUARDIE NAZIONALI DI LOMBARDIA
H. Masson e C.

Il modello delle Spalline in lana per le Guardie Nazionali, scelto dalla commissione presso il Comando generale, fu quello da noi presentato.

Dietro le numerose commissioni di cui fummo finora onorati, ci facciamo un dovere di prevenire il pubblico, che, avendo dovuto estendere la nostra fabbricazione, ci troviamo ora in posizione di poter aderire a qualunque domanda, facendo godere ai signori committenti quelle maggiori facilitazioni che i vantaggi da noi ottenuti nella fabbricazione ci mettono in grado di accordare.

Si fabbricano pure Scarpo di seta ad uso della ufficialità della Guardia Nazionale, giusta il modello da noi esposto al Comando generale.

Digersi per le commissioni alla Ditta P. Cutti e C.
Contrada de' Moroni N. 4118.

PREYER MICHELE
FABBRICATORE DI DAGHE
AD USO DELLA GUARDIA NAZIONALE LOMBARDA
ED ALTRI GENERI IN BRONZO

Milano, vicolo Santa Maria Segreta, n.° 2481
Primo piano.

PISTOLE
DA CAVALLERIA DI SAINT-ETIENNE
Deposito presso l'ottico Duroni,
Galleria De-Cristoforis.

EDITORI C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI